17STO04A1711 17STO06A1711 FLOWPAGE ZALLCALL 13 13:13:43 11/18/99

il paginone 4

Genova, 100 posti per la «Ese»

Come era stato preannunciato nelle settimane scorse, apre ufficialmente a Genova una nuova sede estera della European School of Economics, università londinese di economia, finanza e management, famosa in tutto il mondo per l'alto livello dei suoi corsi e per il prestigio di alcuni professori temporanei, tra i quali, in passato, anche Michail Gorbaciov.

La nuova sede della «Ese» è stata presentata ieri, martedì, nella struttura di via Roma, dove entro un breve periodo di tempo inizieranno i primi corsi della durata di quattro anni ciascuno. Per i corsi saranno disponibili 100 posti che verranno assegnati in base ad un concorso di ammissione.

I corsi prevedono lo studio di almeno due lingue oltre l'italiano, la frequenza per dodici mesi di università all'estero e esperienze di lavoro per quasi un anno in grandi aziende multinazionali.

La scelta di Genova, ha spiegato la direzione in una nota, è legata anche alla nomina della città a capitale della cultura nel 2004. Per quell'anno l'Ese laureerà i suoi primi cento ragazzi genovesi e liguri, «cento economisti d'impresa e di comunicazione globale con le capacità internazionali per inserirsi in posizioni dirigenziali nelle più importanti organizzazioni italiane e straniere».

Emilia Romagna, sta

**Sono 14 i ragazzi, laureati e tecnici
Brasile, Cile, Stati Uniti, e discende
che partecipano agli stage presso a
rio, organizzati dalla Regione Emilia
Consulta emigrazione e immigrazio**

L'INTERVENTO

Il «buono scuola» una certificazione di intolleranza

ENRICO PANINI*

Il Consiglio dei Ministri ha rimesso la legge approvata dalla regione Lombardia, con la quale si istituiva il «buono scuola» per gli alunni che frequentano le scuole private, al Consiglio stesso perché in contrasto con i principi costituzionali. In particolare gli elementi di contrasto della legge regionale riguardano l'intervento in tema di istruzione, questione che è di competenza dello Stato. Quindi le ragioni addotte dal Consiglio dei Ministri sono strettamente di merito e non prendono in considerazione valutazioni di carattere politico. Inoltre, per quanto riguarda la Costituzione, il contrasto rilevato dal Consiglio dei Ministri è sugli articoli relativi alle competenze delle regioni. Non si è arrivati al merito delle decisioni assunte in Lombardia e quindi non si è fatto ricorso all'art. 33 per verificarne la correttezza.

La stroncatura di chi ha tentato di forzare norme fondamentali è così netta che un Presidente di regione ne dovrebbe trarre personalmente le conseguenze, se non altro in nome di un sano principio di responsabilità. Ma il problema è un altro e non può che essere denunciata tutta la strumentalità delle decisioni della Giunta Formigoni.

Siamo infatti in presenza di: 1) un'operazione politica finalizzata ad incidere sul dibattito parlamentare alla Camera sul testo relativo alla parità approvato dal Senato il quale si muove in tutt'altra direzione; 2) un'idea di federalismo segnata dalle più vecchie logiche assistenzialistiche: si decidono spese in assenza di copertura finanziaria e lo stato dovrebbe pagare; 3) un occhio attentissimo alle prossime elezioni regionali. Ma, se la vicenda politica è chiara e a poco servono gli insulti usati da Formigoni, è utile, però, soffermare la nostra attenzione sull'ipotesi del buono scuola che è la stessa che vasti settori della destra sostengono come soluzione della questione del rapporto pubblico-privato. Il buono scuola è una somma riconosciuta alle famiglie affinché possano spenderla per l'istruzione dei propri figli scegliendo fra le offerte disponibili sul mercato. L'idea di rapporto fra le persone ed il servizio che sta dietro a questo strumento poggia, da un lato, su un cliente che deve collocare le risorse economiche ricevute in risposta alle proprie richieste e, dall'altro, su un mercato che dovrà soddisfare le esigenze del cliente. Prima logica conseguenza è la scomparsa di qualsiasi idea di un sistema nazionale di istruzione a favore, invece, di tanti soggetti che erogano istruzione l'un contro l'altro armati per attirare il cliente.

Il buono scuola si lega ad una concezione subalterna di istruzione connotata da un'offerta di aggiuntività e di proposte alla moda: è evidente che occorre offrire di più e altro per attrarre la domanda. Contemporaneamente esso presuppone un controllo ferreo del personale sia rispetto alle prestazioni che alle condizioni di lavoro, evidentemente nulla deve disturbare il delicato meccanismo cliente/azienda.

Scompare qualsiasi principio di diritti da garantire e prevale la ricerca dell'appartenenza del gruppo, sia esso costituito su basi confessionali, territoriali, etniche, politiche. Insomma, un'impostazione di questo tipo rappresenta la fine di qualsiasi idea di un luogo pubblico garante dei diritti delle persone in formazione e di luoghi nei quali persone diverse si incontrano e crescono assieme in uno scambio continuo. Il buono scuola ha incorporato in sé un'aspirazione radicale alla separatezza, alle scuole omogenee, contiene di fatto l'intolleranza verso gli altri. Nega il ruolo della formazione come sede nella quale gli elementi di identità collettiva maturano.

Pensare una tale proposta (con tutto quello che sottende) in una società che diventerà sempre più multietnica e in un mondo nel quale la globalizzazione della comunicazione e dei mercati supera i confini fisici tradizionali degli stati significa favorire una cultura localistica come conservazione, antidoto allo straniamento che può derivare dal nuovo contesto.

La proprietà famigliare sui figli si allarga, in questa concezione, alla proprietà sui contenuti della formazione. Le ricadute di un'impostazione di questo tipo vedono l'intervento pubblico limitato alle sole aree della difficoltà e, nella forte riduzione dell'intervento statale, non possono che comportare una riduzione proporzionale e durissima del personale. È un'ipotesi da contrastare con durezza per gli effetti descritti sopra e perché, dietro ad un fascino di semplicità istituzionale e di grande rilancio del ruolo della famiglia, comporta la scomparsa di qualsiasi idea di scuola pubblica come luogo di convivenza.

******Segretario nazionale Cgil Scuola*

L'inchiesta

L'ALTRA FACCIA DELLA PARITÀ

La fuga dalle scuole private laiche

GIULIANO CAPECELATRO

«LE UNICHE APERTURE SONO RISERVATE ALLE SCUOLE RELIGIOSE»: LA DISCUSSA RIFORMA SULLA PARITÀ RACCOGLIE GIUDIZI NEGATIVI TRA I DIRIGENTI DELLE SCUOLE LAICHE NON STATALI CHE NON GODONO BUONA SALUTE: ISCRIZIONI COSTANTEMENTE IN CALO, MOLTI ISTITUTI COSTRETTI A CHIUDERE I BATTENTI

Da queste parti, cioè nel ristretto recinto della scuola laica privata, nessuno si fa illusioni. La conclamata parità non cambierà nulla. Anzi, aggraverà ancor più una situazione tutt'altro che rosea. Segni di cedimento si avvertono da tempo. Le scuole laiche non statali, oggi, raccolgono circa il 4% dell' intera popolazione scolastica nazionale, contendendo palmo a palmo il terreno privato alle cattoliche. Effetto della «crescita zero», gli alunni diminuiscono su tutto il territorio nazionale; la riduzione diventa emorragia negli istituti laici non statali.

«Negli ultimi dieci anni gli iscritti si sono dimezzati», è la constatazione amareggiata del professor Anton Giulio Manieri, docente dell' istituto Manieri, uno dei più antichi e rinomati della capitale: liceo classico e scientifico, istituto tecnico per il turismo, Igea (istituto giuridico, economico, aziendale che ha preso il posto dell' ex commerciale); palestre, gabinetto scientifico; trecento iscritti, soprattutto alle ultime classi. «I ragazzi - spiega il professor Manieri - di solito approdano qui dopo aver già recuperato l'anno o gli anni persi».

Un mondo a parte, sconosciuto, per certi versi misterioso, quello delle scuole laiche private. Abitato da persone o gruppi di persone, in alcuni casi addirittura gruppi di genitori (ad esempio il Fais, vicino all' Opus Dei, o la Compagnia delle Opere, contigua a Comunione e Liberazione), che decidono di vestire i panni dell' imprenditore nell' impervio campo dell' educazione. Nascono così scuole con caratteristiche che nettamente le differenziano dagli altri tipi di scuole.

Una piramide rovesciata, per stare all' immagine coniata dall'ingegner Luigi Sepiacci, presidente nazionale dell'Aninsei, l'associazione federata alla Confindustria che raggruppa le private laiche. «La gran parte degli iscritti - spiega Sepiacci - è costituita da studenti-lavoratori, che hanno interrotto per un certo periodo gli studi e poi si iscrivono di nuovo per prendersi un diploma. Questo spiega perché ci siano pochi alunni alla base e molti al vertice: le ultime classi sono naturalmente le più affollate».

Ma il vento che tira non è propizio, a sentire il presidente. Gli alunni diminuiscono e qualche scuola ha già dovuto chiudere i battenti. «Ne cito una per tutte. L' istituto Salvetti di Roma, un istituto con una forte tradizione, ha cessato l'attività. E adesso la normativa sui corsi serali darà il colpo di grazia. Si potranno tenere, è l'interpretazione vincente, solo se ci saranno almeno tre classi nello stesso turno. Ma da noi, in molti casi, non sarà possibile per quello che dicevo prima, per la presenza di studenti-lavoratori che si concentrano soprattutto nelle ultime classi». Un sospetto: non sarà un mezzo per dare un colpo di freno a quelli che vengono definiti diplomifici? Sepiacci ha un' impennata. «Quella dei diplomifici è una scusa con cui si colpiscono tante scuole serie. Per carità, non nego che ci siano due, tre situazioni negative, in tutta Italia, del resto individuate e colpite. Ma vogliamo anche riconoscere alla scuola laica privata il merito di aver fatto da argine al fenomeno della dispersione scolastica? E poi non credo affatto, come si sente dire in giro, che una scuola che selezioni di più funzioni meglio».

Sepiacci, forse inconsapevolmente, rispolvera don Milani e le sue roventi accuse alla scuola che si faceva un vanto dellla selezione. Ma il punto centrale dell' attuale *querelle* è un altro. I soldi, come sempre, il succo della parità. Le scuole private, va da sé, costano. «I prezzi - illustra Sepiacci - variano secondo gli istituti e i servizi che offrono. Diciamo che in media, in una città come Roma, la retta può aggirarsi sui sei, sei milioni e mezzo l'anno». Cifra che non è certo alla portata di tutte le tasche. «Però anche noi concediamo, in alcuni casi, delle gratuità; se ci sono degli alunni che meritano, o si trovano in condizioni particolari, e non hanno i mezzi, quando è possibile li esentiamo dal pagamento delle rette, ricorrendo ad una sorta di solidarietà forzata, aumentando cioè un pochino le rette che pagheranno gli altri studenti».

«Nessun aiuto è previsto, e nessuno lo chiede - gli fa eco il professor Manieri -. Ma credo che un provvedimento serio potrebbe essere quello di concedere di detrarre dal 740 le spese sostenute per iscriversi ad una scuola privata». Ma la riforma in arrivo trova gli alfieri del privato a dir poco scettici. «Devo dire la verità - commenta Sepiacci -. Il testo mi sembra peggiorativo rispetto alla legge del '42, che pure risale all'epoca fascista. Peggiorativo perché tende ad omologare la scuola. E noi vorremmo, invece, che la scuola si misurasse sui contenuti. Quanto ai soldi, non pensiamo ad aiuti diretti alle scuole. Piuttosto alle famiglie. Penso ad un sistema di premi, di gettoni di presenza: tanti giorni di frequenza, tanti gettoni. Questo consentirebbe alle famiglie di scegliere davvero liberamente dove mandare i propri figli. Naturalmente, in un quadro in cui la scuola statale fosse realmente autonoma e non dipendente da un potere centrale». «La legge in discussione - conclude Manieri - non è di alcuna utilità, di nessun aiuto per i privati. Le sole aperture sono riservate alle scuole religiose. Ma per i laici la strada è in discesa. Ci sono già state molte chiusure. Una tendenza irreversibile. È facile prevedere che si ingrosserà la fila degli istituti costretti a chiudere».

INFO

Stadio per studenti romani

Per fare sport, d'ora in poi, i circa 200mila studenti universitari romani non avranno solo la struttura di Tor di Quinto. Infatti è stato inaugurato in via Veratti (una traversa di viale Marconi) lo stadio degli Eucalipti, una struttura costruita per le Olimpiadi di Roma del '60 che si è mantenuta in un eccellente stato di conservazione. L'impianto appartiene al Comune ma adesso la gestione è passata dal Coni all'Università di Roma Tre che lo ha già aperto a tutti gli studenti romani iscritti al Cus, il Centro sportivo universitario. Ed è proprio il Cus che dovrà «votare» le attività sportive preferite organizzando corsi su indicazione degli stessi ragazzi. La struttura potrà essere utilizzata anche dai cittadini della Circoscrizione, 150mila persone in tutto, che svolgeranno attività sportive a prezzi «politici». Lo stadio occupa due ettari di superficie e comprende una pista di atletica, un campo di calcio regolamentare in erba, un campo di calcetto e

una zona per il riscaldamento e l'allenamento. Gli spalti hanno una capacità di 6mila spettatori. C'è un programma di ampliamento che prevede una palestra per body building, aerobica, ginnastica, una grande palestra dietro le tribune e tre impianti con campi di pallavolo, pallacanestro e tennis.

Il disegno è di Marco Petrella

Paesi Bassi

Il modello olandese riproposto dai Popolari nel dibattito italiano
Il ministero fissa standard che assicurano la qualità dell'insegnamento
Il 65% degli alunni olandesi delle primarie frequenta istituti privati

Libertà di educazione nel regno di Beatrice. Ma col cont

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Nel paese della regina Beatrice e del «leader ideale» per il 1999, il premier socialdemocratico Wim Kok, 59 anni, ex capo dei sindacati entrato nella storia olandese per la sua gran capacità negoziale, il sistema scolastico si fonda sul principio della «libertà d'educazione» da applicare nei tre livelli d'istruzione. È tutto scritto e spiegato negli otto commi dell'articolo 23 della Costituzione dei Paesi Bassi che stabiliscono come e perché l'insegnamento deve essere la «preoccupazione costante» del governo ma che, al tempo stesso, garantiscono il finanziamento delle scuole private, al pari di quelle pubbliche, secondo le regole fissate in una legge ordinaria del parlamento.

La libertà d'educazione, spiegano al ministero dell'Istruzione, vuol dire tante cose ma soprattutto il diritto di fondare delle scuole, organizzarne l'insegnamento e stabilirne i princìpi su cui devono basarsi. In altre parole: il diritto di creare delle scuole è assoluto. Se ne possono fondare per ragioni religiose, per credo ideologico o educativo.

In ogni caso, tutte le scuole sono finanziate dal governo, anche quelle private ma sempre sulla base di una legge. La differenza tra una scuola e l'altra, garantita dal dettato costituzionale, sta essenzialmente nella denominazione o nella radice ideologica. Per il resto, ogni scuola è considerata e trattata alla stessa stregua, in modo da offrire ai genitori uno spettro larghissimo di scelta per i loro figli. Sull'intero sistema, improntato al più avanzato liberalismo, veglia però un «grande fratello». È l'Ispettorato per l'istruzione incaricato dal ministero di controllare come le scuole rispettino le regole e certe linee guida per l'insegnamento valide per tutti, istituti pubblici e privati.

L'estrema flessibilità del sistema scolastico ha fatto sì che circa il 65% degli alunni olandesi delle primarie (dai quattro ai dodici anni) frequenti le scuole private che, nella maggioranza dei casi, sono rette da associazioni o fondazioni che si richiamano alla fede religiosa. Secondo l'ultimo dato disponibile, nel 1997 in Olanda c'erano settemila scuola primarie frequentate da più di un milione e seicentomila bambini. Quasi i 2/3 sono stati iscritti alle scuole private. Si tratta di scuole organizzate da cattolici, protestanti, ma anche da ebrei, islamici, indù. Oppure, più semplicemente, le scuole sono ad impronta umanistica o senza una specifica radice di fede, religiosa o politica. La libertà d'insegnamento si traduce nella facoltà di stabilire, in piena autonomia, ciò che va insegnato e come. Ma ci sono anche dei limiti o meglio degli standard fissati dal ministero allo scopo di garantire la «qualità dell'insegnamento».

Per esempio, i temi di studio, gli obiettivi ed i contenuti degli esami di maturità. Grande libertà esiste anche nella scelta dei libri di corso e dei materiali: ciascuna scuola ha il diritto di preferire questo o quel testo. Circa il 70% delle scuole primarie olandesi prevede dei test finali, predisposti dall'Istituto nazionale per la valutazione dell'insegnamento (il CITO), per valutare il livello di preparazione degli alunni in
so il tipo
priata.
La scu
stesso liv
scuole m
frequent
dici anni
studenti
istituti m
co è molt
che, coll
sunzione
sti, a que
insegnan
versità
professio
quattro a
studi è di
tutti i rag
studiare
studenti
in seguit
studiare